

● **Parla Pier Luigi Vigna**

**COMBATTIAMO
LE COLLUSIONI
CANCELLANDO
IL SUBAPPALTO**

Pier Luigi Vigna, ex Procuratore nazionale antimafia, ricopre la carica di presidente dell'Osservatorio Fillea sulla legalità in edilizia. Gli chiediamo di tracciare un primo bilancio dell'attività svolta fin qui dall'organismo.

Vigna Il bilancio è senz'altro positivo. E la conferma viene dalla grande partecipazione registrata alle nostre iniziative, già all'atto della presentazione al Cnel, dove abbiamo portato a conoscenza gli obiettivi

dell'Osservatorio, il primo dei quali è la diffusione dei patti di legalità, già sottoscritti in diverse realtà. Una partecipazione che non ha interessato solo dirigenti Cgil e rappresentanti Fillea nazionali e territoriali, ma anche lavoratori ed esponenti della magistratura e dello Stato. Un altro impegno dell'Osservatorio, che mi coinvolge in prima persona, concerne gli aspetti delle leggi vigenti finalizzate a contrastare la contaminazione tra economia mafiosa e mondo degli appalti. Né va dimenticato

il compito riguardante la formazione, che ha l'obiettivo prioritario di rendere noti ai lavoratori i principi fondamentali dell'edilizia svolta in modo legale.

Rassegna *Nel suo intervento a Vibo Valentia ha spiegato in che modo è possibile prevenire le infiltrazioni mafiose negli appalti, applicando alcuni paletti fin dall'atto di aggiudicazione delle gare.*

Vigna Ho sottolineato i criteri di assegnazione degli appalti, che, in ossequio a una Direttiva Ue, sono due, offerta al massimo

Guerra di liberazione nei cantieri edili

L'Osservatorio nazionale della Fillea sulla legalità nel settore è stato presentato nei giorni scorsi in Sicilia, Calabria e Campania, dove più massiccia è la presenza della criminalità organizzata negli appalti. L'8 ottobre appuntamento in Abruzzo

“Cantieri liberi dalle mafie in un paese libero dall'illegalità”. Oltre a essere un buon auspicio, è lo slogan scelto dalla Fillea per presentare il proprio Osservatorio nazionale sulla legalità in edilizia nelle tre regioni dove più massiccia è la presenza del malaffare, Sicilia, Calabria e Campania. Le tre iniziative si sono svolte rispettivamente a Gela (il 9 settembre), a Vibo Valentia (il 14) e a Napoli (il 20), mentre per l'8 ottobre è in calendario l'appuntamento abruzzese di Teramo. Istituito nel marzo scorso, l'Osservatorio è lo strumento scelto dal sindacato per contribuire in maniera sempre più concreta a liberare dalla presenza oppressiva delle mafie i lavoratori edili e, più in generale, l'Italia.

“Al primo posto, tra le sue finalità - ricorda Salvatore Lo Balbo, della segreteria nazionale Fillea -, c'è l'opera di prevenzione dall'infiltrazione criminale nei cantieri, dallo sfruttamento degli esseri umani, dall'uso distorto del denaro pubblico, dallo scempio del territorio. Per questo la nostra attenzione si è concentrata sul Sud, dove più radicata è la presenza mafiosa e più estesi sono i fenomeni illegali. Non dimentichiamo che proprio in Sicilia, Calabria e Campania si sta combattendo ormai da decenni un'autentica guerra civile, che solo dall'82 al '91 ha fatto più di

di **ROBERTO GRECO**

10.000 morti, più che in Irlanda tra protestanti e cattolici e più dell'Intifada tra israeliani e palestinesi. Solo il conflitto nell'ex Jugoslavia ha causato un numero di vittime più elevato”. Una guerra che solo dopo le morti dei giudici Falcone e Borsellino ha cominciato a dare i primi risultati a favore dello Stato, con arresti e condanne di boss criminali, anche se l'economia della Mafia Spa permane sempre florida. Dal 2006 a oggi, magistratura e forze dell'ordine hanno proceduto alla chiusura di 3.130 imprese, di cui oltre la metà di costruzioni, e alla confisca di beni appartenenti alle cosche, concentrati per il 60 per cento in Sicilia, mentre in Calabria e Campania i casi sono pochissimi. “La percentuale delle imprese mafiose confiscate è di 1 a 100 - dice Lo Balbo -. La quasi totalità di società fantasma o scatole

vuote in odor di mafia sfugge tuttora ai controlli, così come è ignota la quantità degli imprenditori costretti a subire la violenza criminale”. Preoccupa la federazione di categoria Cgil la situazione dei lavoratori delle imprese sequestrate.

“Non si sa quanti siano - aggiunge Lo Balbo -, perché manca una statistica; solo in Sicilia ammonterebbero a più di 4.000, ma un elenco preciso non c'è. Di sicuro, nel 99 per cento dei casi perdono automaticamente il lavoro, a seguito della chiusura delle loro aziende, finendo a volte sul mercato al nero o vittime dei caporali. Con la legge 50/2010 è stata creata un'agenzia nazionale dei beni sequestrati alle imprese mafiose, ma ci sono poche tutele per i dipendenti e per il rilancio dell'attività produttiva di quelle imprese. Per questo pensiamo sia indispensabile istituire un ufficio delle attività produttive e sindacali per la gestione delle aziende sequestrate, per far sì che quelle attività, una volta affidate all'amministrazione giudiziaria, si possano riconsegnare alla collettività, riassicurando nel contempo il lavoro al personale coinvolto”.

Il 70 per cento delle imprese sequestrate è concentrato in Sicilia: è stato questo, non a caso, il tema al centro dell'iniziativa Fillea a Gela. “È un dato che connota come proprio nell'isola l'azione contro la mafia sia più marcata che altrove - afferma Franco Tarantino, segretario generale della categoria regionale -; questo, grazie al forte collante esistente tra società civile, sindacati, imprese e associazionismo, che determina una forte avversione alla criminalità anche in un territorio come

il nostro, ad altissima densità criminale, dove non passa giorno senza che non vi siano arresti o confische di beni a qualche imprenditore”. Nell'edilizia siciliana le cifre dell'illegalità (di fonte Fillea) sono impressionanti: 46 per cento di lavoro nero (più 10 nell'ultimo anno), contro il 30 ufficiale dell'Istat, il calo del 4 per cento dal 2008 al 2009 degli iscritti alle Casse edili, che si traduce in mancati versamenti di contributi, un'impennata del 7 (sempre nel biennio 2008-2009) del ricorso al finto *part time*, 35.000 posti di lavoro persi negli ultimi due anni (sul totale di 180.000), il crollo delle produzioni e il dimezzamento delle gare d'appalto, almeno 20 miliardi di evasione fiscale, calcolata dalla differenza tra 42 miliardi dichiarati come Irpef e 62 di consumi accertati. La maggior parte delle imprese edili siciliane (cresciute da 42.000 a 45.000 dal 2006 al 2009) sono individuali e in odor di mafia, a discapito di quelle strutturate con attestazioni Soa (meno di 5.000 risultano in possesso degli indici di qualità). “Tutto questo - osserva Tarantino - per dire come il nostro primo obiettivo resti la bonifica del settore dal malaffare. Per raggiungerlo, c'è bisogno di una serie di interventi nella stessa direzione da parte dello Stato. Si potrebbe cominciare a premiare l'impresa sana e virtuosa, con l'utilizzazione delle risorse provenienti dal fondo unico per la giustizia, attuando norme più cogenti sulla qualificazione d'impresa e operando una vera lotta all'evasione, con controlli più efficaci di quelli attuali, che scontano una carenza di 800 unità sulle 1.300 attualmente a disposizione, con il fabbisogno che sale all'80 per cento negli Ispettorati del lavoro”.

Un'altra delle finalità dell'Osservatorio è l'attuazione dei protocolli di legalità. Un tema che ha segnato il dibattito nel corso dell'iniziativa di Vibo Valentia, per rimarcare come proprio in terra calabrese si sia sottoscritto il più alto numero di protocolli (18) presso le prefetture, pari a quasi il 30 per cento del totale nazionale (68). Un passo avanti, secondo il sindacato, ma ancora insufficiente per combattere le 145 *ndrime* che condizionano con la loro presenza tutta la società locale. E una delle zone più pervase dalla *n'drangheta* è proprio quella di Vibo, la provincia più piccola, ma anche la più inquinata dalla presenza delle cosche nei gangli dello Stato. La riprova viene dall'alto numero di Comuni sciolti per mafia (9 su 52 in tutta la regione), dal commissariamento per infiltrazione malavita della grande Asl provinciale (con oltre 2.000 addetti), dalle 109 imprese in odor di mafia sulla tratta vibonese della Salerno-Reggio Calabria, di cui 62 già estromesse dai lotti d'appalto,

“

*Dal 2006 a oggi
magistratura e forze
dell'ordine hanno
proceduto alla chiusura
di 3.130 imprese*

”